

Il dialogo, capitolo sei riassunto

IL TERZO ELEMENTO PER UNA PEDAGOGIA DEL DIALOGO

Il dialogo educativo come si è potuto vedere, è sempre un incontro tra io e un tu. (rapporto educatore-educando). Però tale coppia non può stare da sola perché corre il rischio di scivolare in derive che possono essere

- 1) Solipsistiche, riduce la seconda persona alla prima
- 2) Autoreferenziali, la coppia io-tu potrebbe isolarsi

Per questo la presenza del terzo elemento, ha il compito di impedire che l'educatore soffochi, anneghi l'educando. Sia per Freire come per Buber e sia per Calogero che per Ricoeur, la relazione io-tu fa sì che non si limiti a uno schema binario (avvicinerebbe il soggetto alla solitudine).

Il terzo elemento= evita la chiusura della diade educatore-educando in sé stessa evitando di scongiurare dinamiche collusive e poco formative. Perciò non è possibile un dialogo educativo autentico senza la presenza del terzo elemento.

Il ruolo del terzo elemento?

- 1) Conduce possibilità del dialogo educativo
- 2) Contribuisce a definire il fine

Opera su tre dinamismi

- 1) Dinamismo interno (in relazione ai contenuti culturali)
- 2) Il dinamismo esterno (in relazione alla comunità e alle istituzioni)
- 3) Dinamismo trascendente (in relazione ai valori)

Il dinamismo interno

Il dialogo educativo si fonda sulla relazione tra educatore e educando, grazie alla mediazione del mondo. (inteso sia in termini materiali che nelle sue dimensioni culturali).

Si chiama dialogo educativo perché permette l'incontro tra educatore, educando e contenuto culturale.

Secondo Freire, si possono distinguere tre dimensioni su cui intervengono il mondo e i contenuti culturali.

- 1) Dal punto di vista antropologico-fondativo i contenuti di conoscenza sono una componente imprescindibile del dialogo educativo, perché contribuiscono alla formazione identitaria degli interlocutori.
Nel dialogo
l'educando= costruisce la propria identità entrambi in contatto con i contenuti culturali.
L'educatore= struttura la propria identità personale.

2) La dimensione epistemologica.

Il mondo e il contenuto di conoscenza uniscono educatore e educando, perché diventano l'oggetto del loro incontro dialogico. Difatti l'educatore ha la responsabilità di selezionare e organizzare le conoscenze nell'interesse degli educandi.

Bisogna quindi guidare gli educandi verso una curiosità epistemologica.

3) I contenuti culturali possono essere interpretati secondo la dimensione pedagogica.

L'incontro educativo di carattere dialogico è finalizzato a comprendere il mondo e a trasformarlo. Attraverso il dialogo tra educatore e educando, si ha la possibilità di focalizzare meglio le strategie educative.

Il dinamismo esterno (Vengono definiti esterni perché sono aspetti esterni al triangolo pedagogico fondamentale e richiamano aspetti di contesto fondamentale del dialogo educativo.)

1) Interpersonale (fa riferimento alle altre persone e alla comunità poiché rende possibile il benessere collettivo e la coesione sociale). La comunità all'interno del dialogo educativo svolge una triplice funzione.

- è condizione di possibilità dell'incontro io-tu, perché è il presupposto operativo del dialogo. Tale dialogo avviene se vi è una comunità aperta e inclusiva.

- esito incontro dialogico tra le persone. L'educatore per lo sviluppo sociale è in grado di individuare e gestire i bisogni educativi emergenti, collegando la dimensione educativa formale con quella non formale e informale, proprio perché assume un atteggiamento pedagogico. L'obiettivo dell'educatore e in particolar modo dell'educatore di comunità è quello di rendere i gruppi e non solo gli individui in grado di cambiare e svilupparsi.

Infatti, trasforma un insieme di persone che condividono un determinato territorio in una comunità

- che apprende reciprocamente
- che discorre criticamente delle questioni che la riguardano
- che ricerca collettivamente la soddisfazione dei propri bisogni
- che insegue i tratti comuni che ne definiscono l'identità
- che individua modelli di sviluppo sociale
- che diventa una comunità di pratica

in terzo luogo, la comunità costituisce il fine in vista del dialogo educativo. La continua tensione verso gli altri consente di descrivere lo spazio dell'agire pedagogico come un dialogo aperto e inclusivo, che fa riferimento a una comunità aperta e inclusiva.

Riprendendo Buber è importante sottolineare che l'educatore ricopre un ruolo decisivo come costruttore di comunità. Costruire quest'ultima richiede tempo, passione e impegno. L'educatore deve avere la capacità di attivare legami sociali attraverso la propria testimonianza.

- 2) Impersonale (richiama il valore delle istituzioni). Infatti, se nella società il legame sociale è un dato naturale fluido, attraverso l'istruzione esso viene oggettivato sotto forma di norme e consuetudini. Il dialogo educativo così acquisisce una caratterizzazione di impersonalità. Essa, infatti, garantisce la distanza e la differenza necessaria tra educatore e educando. La mediazione istituzionale rende possibile la coesistenza di alterità e prossimità, di asimmetria e reciprocità che caratterizza il dialogo educativo. Questo quadro istituzionale rende quindi possibile il dialogo educativo e allo stesso tempo lo orienta, fornendo un contesto normativo, valoriale e di consuetudini che suggerisce la finalità.

Dimenticarsi del mandato istituzionale, può correre il rischio di

- Tradire le finalità concordate con il mandante istituzionale
- Potrebbe comportare lo scivolamento in modalità relazionali collusive e in fin dei conti poco formative per il minore.

Il dinamismo trascendente

Fa riferimento a io e tu e alla dimensione valoriale. Riguarda una dimensione ulteriore alla situazione specifica e contingente o al contesto in cui avviene il dialogo educativo.

Si riferisce a quell'aspetto per cui l'uomo si caratterizza come un essere capace di andare oltre sé stesso e la sua condizione contingente di vita cercando di "essere di più" Freire. Questa vocazione di andare oltre se stessi ha che fare con l'essere più profondo dell'uomo e consiste nella ricerca di

- Essere soggetto
- Di sviluppare completamente le proprie capacità
- Di essere libero
- Di umanizzarsi sempre di più

Il valore è un richiamo che impegna l'educando a divenire uomo attraverso un processo formativo di soggettivazione.

Per evitare ogni forma di sostanzializzazione dei valori è opportuno assumerli come il frutto dell'incontro educativo tra io-tu, all'interno del contesto comunitario e del quadro istituzionale di riferimento.

Bisogna quindi costruire un sistema di valori flessibili e inclusivi poiché essi non sono universali. (uguali per tutti).

Es. di valori sono l'amore, la fiducia e il rispetto nei confronti dell'educando. Senza di essi ci può essere sì il passaggio di informazioni e istruzioni, ma non potrà mai esserci un dialogo educativo.

Lo spazio valoriale rende possibile

- 1) L'incontro io-tu (devono legare e unire i protagonisti del processo educativo)
- 2) Il frutto della scelta dell'educatore che orienta la relazione

- 3) I valori sono anche l'esito del dialogo, che guidano il dialogo stesso. Essi però non sono fissi e immutabili, perché sono il frutto della negoziazione tra soggetti coinvolti nel processo educativo.

Vi sono due tipi di valori

- 1) Generali= offrono una guida e un orientamento del dialogo verso finalità formative
- 2) Pedagogici= offrono una guida e un orientamento all'interno del dialogo educativo. Es l'amore, l'educatore ama l'educando in termini di philia e agape.

La persona responsabile del processo educativo prova philia= un amore sentimentale che si stabilisce in un rapporto di complicità e dove si hanno interessi comuni. È caratterizzato dalla gioia che si prova nello stare con l'altro.

L'educatore, inoltre, prova agape= un amore spirituale e disinteressato. È quel desiderio che porta a desiderare il bene altrui prima che il proprio.

L'amore, quindi, guida e orienta il dialogo che l'educatore intrattiene con gli educandi, per instaurare una relazione di reciprocità trasformativa attraverso

- offrirsì
- donarsi
- dirsi